

Ci volle però l'autorità dell'abate italiano Alberto Fortis, che con il suo « Saggio di osservazioni sopra l'isola di Cherso e di Ossero », uscito nel 1771 ed il suo « Viaggio in Dalmazia », pubblicato tre anni dopo a Venezia, fece conoscere all'Europa Miloš Kobilić, Vuk Branković, la Hasanaghinizza e qualche cosa che superava le storie delle Walchirie e le avventure di Crimilde e di Sigfrido.

Le raccolte dei canti nazionali, fatte dal serbo Vuk Karadžić, ebbero il più lusinghiero successo, anche perchè trovarono i loro fervidi ammiratori in Goethe, in Grimm, in Herder. Il Vogl pubblicò « Marko Kraljević, serbische Heldensage »; il Groeber « Der Königssohn Marko »; il Kapper « Lazar der Serbenzar »; e in Francia Prosper Mérimée raccolse nella « Guzla » le sue traduzioni di canti serbi, e il D'Avril pubblicò « La bataille de Kossovo ».

Noi italiani dobbiamo a Pietro Kasandrić la più bella e più completa raccolta di canti nazionali serbo-croati, abilmente tradotti e lodati dal Chiarini.

Nei canti nazionali serbo-croati, nella storia eroica di Marko Kraljević, nella tragedia di Czar Lazzaro, nelle gesta dei despota serbi e nelle piraterie degli Uscocchi, il romanticismo aveva trovato una variante ed il classicismo aveva scoperta una nuova limpida fonte di pura bellezza.

Ma io non mi proposi di fare uno studio esauriente sui canti nazionali jugoslavi. Ci vorrebbe un gran libro, se si volesse parlare soltanto delle « sevdalinke », i sentimentali ed appassionati canti musulmani di amore. Il breve cenno che faccio, era